

**Giornale della Casa
Circondariale di Piacenza**

OSI

FORZATA

n.2- settembre 2014

Partecipazione Esclusione

In carcere la partecipazione è il problema e l'esclusione la norma. Anzi le esclusioni.

Ripetute, radicate, assolute. Su questo non è difficile convenire. A partire dalla prima incontrovertibile esclusione dalla libertà. E, di conseguenza, da una serie infinita di tante libertà all'apparenza persino banali; libertà di telefonare quando c'è bisogno o desiderio, di comprare un libro o il giornale che si desidera leggere, di correre quando se ne sente l'esigenza ma anche di chiudere le imposte per trovare un po' di ombra e di buio, di avere qualche momento di solitudine o di silenzio ...

Ancora oggi, dopo tanti anni di frequentazione del carcere, non riesco a immaginare il tormento di non poter mai stare da soli. Mi sembra una tortura davvero insopportabile. La convivenza forzata; ovunque occhi che ti guardano, voci che non tacciono mai. E nessun luogo dove potersi rifugiare. È l'incubo.

Tuttavia le esclusioni che mi sembrano ancora più dolorose sono quelle legate alla sostanza più intima dell'umanità. Prima fra tutte l'esclusione da relazioni umane oneste e soddisfacenti. L'esclusione dalla fiducia. In prigione nessuno si fida di nessuno; è troppo rischioso e la verità può costare un prezzo troppo alto. La verità è una prerogativa delle persone libere, intimamente libere e mature. È un percorso continuo alla conoscenza di se stessi, della propria storia, delle proprie cadute e delle aspirazioni più segrete. È la capacità e la possibilità di rischiare, di guardarsi negli occhi, di creare *nessi* profondi. Per l'appunto.

La verità qui dentro è prigioniera, incatenata. L'istituzione stessa comunica spesso in modo criptico, con frasi che si adattano a tutti e a nessuno, espressioni che abbiamo ormai imparato a memoria ma di cui non riusciamo ad afferrare il senso profondo. La *revisione critica*, per esempio. Cos'è esattamente? Mi fa pensare all'esame di coscienza, prezioso, insostituibile strumento di consapevolezza e di crescita. Dovremmo praticarla tutti, questa *revisione critica*. Ma in un clima di serenità, con un po' di misericordia verso gli altri e verso se stessi. Con attenzione, senza il giudizio, senza una continua condanna. Certo sarebbe bello che queste persone, esattamente come tutti noi, potessero comprendere appieno la portata delle cadute e delle responsabilità. Delle proprie e di quelle altrui, del flusso continuo di scelte e responsabilità che caratterizza il cammino degli uomini. Cercando ancora una volta i *nessi* tra dolore, ambizione, frustrazione, solitudine, violenza, povertà e reati. Quei *nessi* che, ogni tanto, rare volte si rivelano negli sguardi e nelle parole ma restano così, sospesi nell'aria. Preziosi segnali che rapidamente svaniscono senza che sia possibile seguirne la traccia.

Il carcere esclude le persone dalla propria verità per una serie infinita e terribile di ragioni.

Carla Chiappini

Prima della Costituzione, del codice della strada, del galateo, della morale ... ci sono norme che riguardano noi, il comandamento zero, appunto: fare nesso, cucire i fili con quello che ci sta intorno e lontano. E i fili sono i sensori che abbiamo addosso, le nostre sensibilità che ci mettono nella stessa frequenza col mondo esterno. Basta attivarli.

Alessandro Bergonzoni
marzo 2014